

Livorno, Giovedì 28 Aprile 2011
Associazione Adei-Wizo (Donne Ebreo d'Italia) sez. Livorno

“Dall'appropriazione indebita all'espropriazione: alle radici della formazione del pregiudizio antiebraico nel cristianesimo”

Prof.ssa Silvia Baldi Cucchiara

Saluti e ringraziamenti: alla Presidente dell'Adei-Wizo di Livorno Silvia Ottolenghi Bedarida, alla Prof.ssa Daniela Sarfatti, a Guido e Carla Guastalla per l'accoglienza e a tutta la Comunità ebraica di Livorno.

Prima di iniziare, vorrei leggere insieme a voi tre versetti tratti dal salmo 122, dal v. 6-9.

מזמור קכב

ו שְׁאַלוּ, שְׁלוֹם יְרוּשָׁלַם ; יִשְׁלִיו, אֶהְבִּיךָ.
ז יְהִי-שְׁלוֹם בְּחִילֶךָ ; שְׁלֹה, בְּאַרְמְנוֹתֶיךָ.
ח לְמַעַן, אַחֵי וְרַעֲי-- אֲדַבְּרָה-נָא שְׁלוֹם בְּךָ.
ט לְמַעַן, בֵּית-יְהוָה אֱלֹהֵינוּ-- אֲבַקֶּשֶׁה טוֹב לְךָ.

«Pregate per la pace di Gerusalemme
prosperino quelli che ti amano
ci sia pace entro le tue mura
prosperità nei tuoi palazzi
per amore dei miei fratelli e dei miei amici
ora dirò: “Sia pace in te”.
Per amore della casa dell'Eterno, il nostro Dio,
io cercherò il tuo bene».

Mi chiamo Silvia Baldi e ormai da più di venti anni (sembra impossibile ne siano passati già tanti) mi occupo di “Radici Ebraiche del Cristianesimo”, in particolar modo all'Università di Firenze e presso la Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose ad Aversa (CE), dove da quest'anno mi è stato affidato anche un corso di Storia dell'Amicizia Ebraico-Cristiana, argomento di discussione della mia tesi di laurea nel 1992, che ha rappresentato per me la carta d'ingresso in un ambito di ricerca che ritengo un vero privilegio percorrere.

Nel mio percorso formativo, parallelamente allo studio universitario, si sono concatenati alcuni fatti importanti e molto particolari, che mi hanno permesso di crescere non solo da un punto di vista intellettuale e conoscitivo ma anche come persona, contribuendo cioè a sviluppare in me una sensibilità, direi, un po' più affinata del solito riguardo all'argomento. Questi fatti in particolare sono stati: (1) la conoscenza di una compagna di università ebrea, Lia Servi, con cui siamo diventate carissime amiche; (2) i ripetuti viaggi, tra cui un soggiorno prolungato di un anno, nella terra d'Israele, *Eretz Israel*. Ad oggi, con mio marito qui presente, posso dire in tutta tranquillità che Israele è per noi e per la nostra famiglia, la nostra seconda casa.

In Israele ho imparato l'ebraico moderno e ho conosciuto una ricchezza umana e spirituale, come solo quella terra, a mio avviso, sa proporre lasciando in me un segno indelebile. Credo che nessun cristiano possa veramente dirsi tale, senza essere stato almeno una volta nella sua vita in Israele. Io, per grazia di Dio, in questa terra ci ho vissuto per un tempo e questa ha rappresentato per me un'esperienza formativa unica. Credevo di trasferirmi là definitivamente e infatti, quando rientrai da Tel Aviv in Italia, nel luglio del '96, lo feci con un biglietto di A\R valido per un mese. Entro la fine di Agosto sarei dovuta tornare ma poi si aprirono porte inaspettate, una dietro l'altra, per cui cominciai a comprendere che, evidentemente su di me vi era un altro progetto e che almeno per quel tempo sarei tornata in Italia. Così ho lavorato per quasi un anno come guida turistica e didattica

presso il Museo ebraico e la Sinagoga di Firenze; ho scritto vari contributi sulla Storia del dialogo ebraico-cristiano; ho tradotto alcuni libri sulle Radici ebraiche del cristianesimo e per diversi anni, ho condotto una rubrica “*Kol Israel*” su un mensile di informazione cristiana, quando parlare dell’argomento nelle chiese, dodici-quindici anni fa, era sicuramente più scabroso di oggi.

Avverto l’urgenza dei tempi e vorrei fare molto di più, raggiungere il maggior numero di persone per trasmettere l’importanza del messaggio insito nelle radici ebraiche del cristianesimo. E credo che il senso più profondo di questo mio permanere in Italia, almeno fino ad oggi, sia proprio la mole di lavoro che c’è da affrontare in questo paese riguardo a questo argomento, in ogni ambito della società civile: scolastico (dalla scuola primaria in su), universitario, religioso (in ogni denominazione cristiana e non solo tra i cristiani, pensiamo alla componente islamica che in maniera sempre più considerevole si sta aprendo ai nostri occhi), politico, ecc. Si tratta di una mole di lavoro grande da cui personalmente non posso sottrarmi per il senso di responsabilità che avverto ma anche per la profonda gioia e soprattutto il profondo senso di gratitudine che mi dà operare in questa direzione.

Devo ad Israele, e dunque al popolo ebraico, tutto quello che di più bello e di più prezioso ho: (1) la fede cristiana riscoperta ma è più esatto dire scoperta per la prima volta, attraverso Israele, nella sua pienezza e interezza; (2) il valore recuperato della sacralità della vita che purtroppo per trascorsi famigliari dolorosi (sono orfana di madre e di padre) avevo completamente perduto e c’è stato un periodo per me in cui parlare di valore della vita non aveva pressoché alcun senso. Israele, gli stessi amici della Comunità ebraica di Firenze, mi hanno aiutato a recuperare questo valore; (3) infine il recupero di un senso di identità profondamente radicato, di quella che io chiamo la coscienza radicata che mi ha permesso e mi permette tutt’oggi di essere una fonte di benedizione anche per gli altri.

In qualsiasi ambito mi trovi ad operare, sostengo sempre la stessa cosa: approfondire e conoscere le radici ebraiche del cristianesimo non può e non deve essere ritenuto un ambito di studio specialistico. Anche la storia della diffusione evangelistica del primo secolo (mi occupo anche di Storia delle missioni), la diffusione originaria del Vangelo, è avvenuta tutta rigorosamente su base ebraica. Cosa sarebbe stato dell’evangelizzazione dei popoli residenti all’interno dell’impero romano senza il sostegno portante delle comunità ebraiche della diaspora, prima fra tutte quella romana, presente nel nostro territorio sin dal I sec. prima dell’era cristiana? Tutto questo non è e non può essere considerato una materia per pochi addetti ai lavori perché invece si tratta di un tassello formativo fondante della nostra società e direi, il meglio della nostra società: pensiamo ai concetti laici, come quello di liberismo, di società laica, al valore della libertà di espressione, di tolleranza, il valore della vita, il rispetto verso i forestieri, verso le categorie più deboli, l’istituzione stessa dei tribunali, quella degli ospedali, il valore dell’istruzione e quindi la battaglia contro l’analfabetismo (tanto per citare alcuni dei pilastri valoriali più importanti della nostra società civile). Cosa sarebbe la nostra società senza tutto questo? La verità è che tutti questi valori e queste istituzioni non le hanno inventate i cristiani ma hanno radici giudaiche. I cristiani hanno semmai rielaborato certe categorie ma non le hanno inventate loro stessi di sana pianta.

Purtroppo, troppo spesso, scusate il gioco di parole, i cristiani si sono appropriati di categorie ebraiche senza neanche dire grazie. Questo è avvenuto sia in ambito religioso (con l’appropriazione delle Scritture ma non solo) sia in ambito civile, come ho appena detto. Il fenomeno che Rendtorff, emerito professore di Storia dell’Antico Testamento, chiama di appropriazione, ed io aggiungo appropriazione indebita, e la conseguente espropriazione di concetti e tesori ebraici da parte dei cristiani è purtroppo una storia lunga duemila anni. C’è un interessante studio di Giancarlo Rinaldi in *Quando i cristiani erano ebrei*, che parla dell’appropriazione di tutte le categorie portanti del cristianesimo, di concetti quali: Regno di Dio, Figlio dell’uomo, Messia, resurrezione, giudizio ecc. che non avrebbero alcun significato al di fuori del giudaismo.

E la chiesa, intesa non come istituzione gerarchica, né tanto meno come edificio architettonico, ma, nel senso più etimologico del termine *ekklesia* in gr., *kehilà* in ebr., *congregation* in ingl., intesa dunque come convocazione, assemblea di discepoli che riconobbero in Gesù, il loro Messia, non nasce cristiana.

Il termine stesso “cristiano” è un’acquisizione posteriore rispetto all’origine del movimento. In tutto il Nuovo Testamento il termine compare solo tre volte (At. 11,26; 26,28; 1 Pt. 4,16) e sempre attribuito dall’esterno, cioè non è un nome scelto dagli aderenti al movimento ma un’etichetta, una denominazione applicata da chi era al di fuori del movimento. Nel libro degli Atti (11, 26) è scritto che fu ad Antiochia che, per la prima volta, i discepoli, *talmidim* in ebr., furono chiamati cristiani (nella traduzione ebr. è scritto *meshichim*). Ad Antiochia, in territorio pagano, non a Gerusalemme. Il termine cristiano infatti deriva dal greco, *crìstòs*, che vuol dire unto. Mentre in ebraico, unto si dice *mashiach*, che noi traduciamo Messia.

La chiesa dunque, intesa come assemblea di discepoli, nasce ebraica al cento per cento, con una localizzazione geografica specifica e non casuale, a Gerusalemme, circa duemila anni fa.

Il fondatore di questo movimento è un giovane ebreo, Gesù, nato a Betlemme di Giuda nel 4 prima dell’era cristiana. Il suo nome originale è *Yeshua miNatzaret*, Gesù di Nazaret, un tipo strano, particolare, come del resto accade, oggi come allora, a molti ebrei. I suoi genitori ebrei si chiamano *Miriàm* e *Yosef*.

Tendo sempre a ripristinare i nomi originali perché anche solo questo piccolo accorgimento ricostruisce tutto un contesto originario che purtroppo con la traduzione, anche solo quella dei nomi propri, di luogo e di persone, si perde completamente.

Faccio un esempio semplicissimo e apparentemente innocuo che spiega, però, abbastanza bene il concetto di appropriazione ed espropriazione: possiamo dire che secondo i Vangeli, Gesù nacque a Betlemme da Maria, madre di Gesù, e da Giuseppe, padre putativo, che visse in gran parte a Natzaret in Galilea e morì a Gerusalemme in Giudea. Ma possiamo benissimo dire, aggiungendo maggiore veridicità a quanto affermato, che *Yeshua nacque a Bet-Lehem (casa del pane in ebr.), da Miriàm ve Yoséf, che visse a Natzeret baGalil e morì a Yerushalaim beYehudà*. Vedete, non è solo una questione di assonanza linguistica, ma è una questione di radice che, soprattutto noi cristiani dobbiamo necessariamente ripristinare se non vogliamo che questa fede, il cristianesimo, non perda completamente il suo contenuto originario. Del resto, *Yeshua* in ebraico vuol dire Dio salva. Gesù in italiano, dal punto di vista etimologico, non vuol dire niente.

Ebrei erano Gesù e la sua famiglia. Rigorosamente ebrei erano i primi dodici apostoli (Mt. 10,1-6) e poi i settanta (Lu. 10,1) che si unirono, e i centoventi (At. 1,15; 2,5) che si trovarono nel Cenacolo nel giorno di *Shavuot*, Pentecoste, che non è una festa inventata dai cristiani (quanti cristiani sanno questo?) ma è la festa mosaica del dono della Torà. E ancora ebrei erano i tremila (At. 2,41) che si aggiunsero alla prima predicazione di *Shimon Keifa*, tradotto in italiano Simon Pietro.

Dell’infanzia e adolescenza di Gesù non è scritto molto, ma quel che troviamo, nel Vangelo di Matteo e un po’ di più in Luca, è estremamente interessante per la nostra indagine.

E’ scritto che l’ottavo giorno fu circonciso, come tutti i neonati ebrei, allora come oggi. Se avete un calendario degli anni ’50, fino al 1953, il primo Gennaio, cioè 8 giorni dopo il 25 Dicembre, la chiesa ricordava la “circoncisione di Gesù”. Poi, scelta purtroppo infelice, questa ricorrenza è stata abolita. Il Vangelo di Luca lo riporta molto chiaramente.

Gesù apparteneva a una famiglia ebraica molto osservante che, addirittura ogni anno, si recava a Gerusalemme per la festa di Pasqua. In particolare è scritto che quando egli compì dodici anni, con tutta la famiglia salirono a Gerusalemme. Lo studioso ebreo Pinchas Lapidè ha ampiamente espresso che non è un caso se si ricorda la salita a Gerusalemme di Gesù a 12 anni, perché è proprio questa l’età in cui i ragazzi ebrei celebrano il loro *bar-mitzwà*, la maggioranza religiosa, divenendo così membri effettivi della comunità. E’ scritto inoltre (Lu. 4, 16) che ogni sabato Gesù andava in sinagoga e che insegnava nelle sinagoghe «essendo onorato da tutti»(Lu. 4, 15).

Il fatto che fosse tenuto in alta considerazione è confermato dal ruolo di responsabilità che gli era affidato: Luca 4, 16-17: «Venne a Natzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere». Quello di attendere alla lettura del rotolo durante il servizio sabbatico non era una cosa che poteva fare chiunque. Gesù era ebreo, di famiglia rigorosamente ebraica osservante. E come tale era da tutti considerato.

Quello che è scritto nei libri cosiddetti storici del Nuovo Testamento, è sufficiente per autorizzarci ad immaginare tutto il resto, il contesto quotidiano in cui Gesù era inserito:

1. che pregasse nelle ore prestabilite e recitasse le benedizioni ricorrenti;
2. che seguisse, insieme alla sua famiglia, la *kasherut*, le prescrizioni alimentari ebraiche;
3. che osservasse lo *shabbat*, il riposo sabbatico. Gesù non ha mai inteso annullare la legge e i profeti ma portare a compimento (Matteo 5, 17, nota, è chiarissimo in proposito). Riguardo al riposo sabbatico, la polemica con i farisei non era sulla sua validità, indiscussa e indiscutibile perché contenuta nella Torà, ma sulla modalità dell'osservanza: «*il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*»(Mt. 2,27), dirà Gesù, una questione di priorità cioè, come del resto diranno molti altri rabbini (il sabato è per la vita, non la vita per il sabato) prima e dopo di Lui.

Capite bene che il discorso potrebbe non finire mai ma vorrei continuare a sottolineare questo concetto di appropriazione e successiva espropriazione perché è una chiave di comprensione importante del marchingegno diabolico che è stato messo in atto.

I cristiani, in particolare nel II secolo, un secolo che li vede occupati ad affrontare varie sfide come il problema della definizione della propria identità, la scelta di affermare o meno la continuità lineare tra Israele e la Chiesa e anche il problema della formazione del canone biblico. In questo tempo, che vogliamo dunque riconoscere carico di sfide, i cristiani non riuscirono a fare di meglio se non definire se stessi contro gli ebrei.

Pensiamo a tutto il *Tanach*, le Scritture ebraiche (o Antico Testamento), di cui i cristiani si sono completamente appropriati fino ad espropriare completamente gli ebrei delle loro Scritture, sostenendo che la Chiesa era diventata il *verus Israel* che avrebbe sostituito l'originario Israele, rigettato e maledetto da Dio. Come se Dio trattasse le persone così come fanno gli uomini, usandole per un dato tempo per poi gettarle via una volta esaurito lo scopo, come se l'elezione di Dio, il Suo patto con Israele, dipendesse dal tempo che fa: dalle emozioni, dai sentimenti e dalla fragilità stessa degli uomini e non fosse invece fondata sulla Sua fedeltà, il Suo amore e soprattutto sulla Sua Parola e sul Suo patto.

Come hanno fatto i cristiani ad appropriarsi così indebitamente di Scritture assolutamente non loro? Altro marchingegno diabolico: l'uso dell'allegoria che fa dire tutto e il contrario di tutto.

L'allegorismo è una tecnica di lettura di testi che era nata in margine alla letteratura omerica. Il primo a leggere in chiave allegorica quanto era scritto riguardo agli dèi dei poemi omerici fu Teagene di Reggio nel VI sec. prima dell'era cristiana (Rinaldi in Piero Stefani, pp.87-89). Questa tecnica nata per interpretare i miti omerici fu applicata dai cristiani sulle Scritture ebraiche per appropriarsi di questi testi e dare loro quello che fu poi riconosciuto come unico e vero significato delle Scritture. È Origene che teorizzerà compiutamente questa tecnica interpretativa di cui tutt'oggi si fa grande uso nelle chiese. È una tecnica pericolosa. Basti il solo versetto che abbiamo letto all'inizio del nostro incontro: "Pregate per la pace di Gerusalemme", oppure l'allegoria del "fratello maggiore". La teologia della sostituzione sostiene che le benedizioni attribuite biblicamente ad Israele, con l'avvento del cristianesimo, sono passate tutte alla chiesa. Ma oltretutto è illogica perché non attribuisce a sé stessa le maledizioni per disubbidienza. Cioè, le benedizioni passano automaticamente alla chiesa, le maledizioni restano ad Israele: un insulto all'intelligenza umana, figuriamoci a quella divina

Io sostengo che persino il Nuovo Testamento è stato espropriato dai cristiani agli ebrei. Vi è a tal proposito un interessante libro di uno studioso israeliano Salomon Malka, intitolato *Gesù riconsegnato agli ebrei*, incentrato soprattutto sulla figura di Gesù. Ma io mi spingo oltre, e spero non essere la sola, sostenendo che il Nuovo Testamento stesso altro non è che un bel *midrash*¹ del *Tanach* e che bisogna aiutare i cristiani a restituire questo insieme di libri alla sua origine ebraica.

Infatti, questo tipo di comportamento (appropriazione ed espropriazione senza un minimo di riconoscimento) altro non è che furto. Per essere ancora più chiara ed esplicita, il cristianesimo stesso vissuto senza radice, sradicato dalla sua origine ebraica, altro non è che un furto e, in quanto tale incapace di operare il bene che è chiamato a fare per diventare, peggio ancora, generatore di male. La Shoà, lo sterminio organizzato di sei milioni di vite umane, uccise semplicemente perché ebrei (Jules Isaac) nel cuore dell'Europa sedicente cristiana è l'enorme *iceberg* di questo male. Ma prima di questo, ci sono 1940 anni di storia dell'insegnamento del disprezzo perpetrato dal cristianesimo a danno degli ebrei.

Tutto questo, voi lo sapete meglio di me, non si cancella in un attimo con un colpo di spugna ed è criminoso affermare che appartenga solo al passato.

Per questo sono pienamente d'accordo con Rendtorff quando sostiene che la questione delle radici giudaico-cristiane non è importante tanto o solo per un eventuale rapporto dei cristiani con gli ebrei e dei cristiani con l'ebraismo ma è vitale ed essenziale per la definizione stessa dell'identità cristiana. Non è funzionale al dialogo interreligioso tra ebrei e cristiani ma è essenziale per i cristiani stessi, serve innanzitutto a noi cristiani per una comprensione autentica, vera e verace della nostra fede. E per quanto riguarda il dialogo ebraico cristiano, sono i cristiani che devono avere la responsabilità, la necessità e il compito di portarlo avanti indipendentemente dalla componente ebraica, essendo sempre pieni di gratitudine per trovarvi ancora interlocutori ebrei disposti ad impegnarsi anche se in realtà non avrebbero alcun obbligo di farlo.

Il pericolo di neo-marcionismi è sempre dietro l'angolo. Marcione era un missionario del Ponto, del II secolo. Scrisse una trattazione eloquente fin dal titolo, *le Antitesi*: così come il Dio dei giudei e delle loro Scritture era da considerarsi un maldestro demiurgo, arroccato nella sua miope giustizia vendicativa, così il Dio dei cristiani era autentico padre d'amore che, in Gesù li liberava da questo triste creatore. C'era questa contrapposizione fortissima tra Antico e Nuovo Testamento, il rigetto per la tradizione giudaica. Gesù, assolutamente espropriato dal suo contesto, rappresentava così la novità totale, completamente staccata dalle Scritture ebraiche che Marcione rinnegava *in toto*. La predicazione di Marcione non fu relegata ad un angolino. Egli ebbe moltissimi seguaci e, tra gli eretici combattuti con accanimento dagli apologisti cristiani, è ritenuto una delle figure più eminenti, se non la più eminente del cristianesimo del II secolo (Agnolotto, p. 46). Esercitò un enorme fascino tanto da indurre Tertulliano a scrivere un'opera *Adversus Marcionem* (Rinaldi, in Piero Stefani, p.79) che fa parte di una decina di trattati antimarcioniti e una lunga serie di leggi repressive del marcionismo che si ritrova nel Codice di Teodosio. Alla fine, Marcione fu condannato come eretico ma su quelle idee abbiamo tutti il dovere di sorvegliare.

Il 24 marzo 1933 si instaurò in Germania la dittatura nazista. Due mesi dopo con il 70 per cento (Rendtorff, p. 48) degli elettori cristiani a favore, fu fondata la Chiesa evangelica tedesca, cioè i cosiddetti "Cristiani tedeschi" o "Chiesa del Reich" che con l'obiettivo di superare il frammentarismo della chiesa evangelica volle trasformare la Federazione delle Chiese evangeliche tedesche in un'unica grande "Chiesa del Reich". Vale la pena di sottolineare che il 70 per cento delle chiese vi aderirono. Nel manifesto rappresentativo dei Cristiani tedeschi venne chiesta l'abolizione dell'Antico Testamento, la de-giudaizzazione della chiesa e l'introduzione del «paragrafo ariano» che imponeva gravi limitazioni a pastori e funzionari della chiesa che fossero «non ariani» (R. Betghe e C. Gremmels, p. 66).

¹ Opera letteraria a carattere omiletico della Torà, redatta nel primo secolo.

Solo una minoranza si rifiutò, tra questi il pastore teologo Dietrich Bonhoeffer che diede vita alla chiesa confessante poi divenuta illegale e clandestina, della Germania nazista. Lui ebbe a dire un giorno: “Soltanto chi alza la voce in favore degli ebrei ha il diritto di cantare il gregoriano”. Beh, prima ancora del suo arresto e della sua esecuzione per ordine diretto di Hitler, nel campo di concentramento di Flossenbürg, il 9 aprile 1945, 25 dei suoi studenti furono arrestati ed uccisi. Bonhoeffer ha lasciato un patrimonio immane di riflessione nelle opere che ha scritto prima e durante la prigionia. Invito prima di tutto i cristiani a prenderle in considerazione.

Prendo come esempio la chiesa evangelica tedesca perché io stessa appartengo a questa denominazione e credo sia importante che ciascuna confessione cristiana impari ad ammettere le proprie responsabilità. Peralto la Germania di oggi rappresenta uno dei paesi europei maggiormente coinvolti nella lotta contro l'antisemitismo e nel sostegno incondizionato verso lo Stato d'Israele come lo ha più volte dimostrato il cancelliere tedesco Angela Merkel.

Non possiamo permetterci il lusso di scandalizzarci: il 70 per cento delle chiese evangeliche aderì alla Chiesa del Reich, anche dietro il miraggio di una fantomatica chiesa grande e unita che in nome di questa supposta unità ebbe a sacrificare il bene più grande: Cristo stesso. Io non posso sapere da che parte sarei stata allora. Veramente non lo posso sapere. Tremito al solo pensiero Ma ho il dovere di vegliare su me stessa, sui miei confratelli e su tutto ciò che mi circonda affinché certe cose non si ripetano più e, in ogni caso, per sapere con assoluta certezza, da che parte stare:

“Sei un discepolo di Gesù? Allora mostra un briciolo di coraggio: stai pubblicamente e incondizionatamente dalla parte di Israele”. Non sarà certamente una scelta popolare da 70 per cento ma almeno, riguardo a questo, potremo essere sicuri di fare sonni tranquilli.

Un cordiale shalom a tutti

Bibl. essenziale: ATTILIO AGNOLETTI, *Storia del Cristianesimo*, I.P.L., Milano, 1981 (Prima edizione 1978); GIUSEPPE BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea, Indagine storica*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2003; DIETRICH BONHOEFFER, *Una pastorale evangelica*, Claudiana, Torino, 2005 (Prima edizione 1990); (a cura di) RENATE BETGHE E CHRISTIAN GREMMELS, *Dietrich Bonhoeffer, Una biografia per immagini*, Claudiana, Torino, trad. it. 2005; MURRAY DIXON, *Israel, Land of God's Promise*, Sovereign World, England, 2006 (First edition 1988); SALOMON MALKA, *Gesù riconsegnato agli ebrei*, Piemme, Asti, 2000; ROLF RENDTORFF, *Cristiani ed ebrei oggi*, Claudiana, Torino, trad. it. 1999; (a cura di) PIERO STEFANI, *Quando i cristiani erano ebrei*, Morcelliana, Brescia, 2010.